

Medio Oriente
Israele: niente pace senza annessioni
A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NOSTRA INCHIESTA TRA GLI AGENTI DI PS

Ma che vita fanno questi poliziotti?

Che cosa si insegna ai « tutori dell'ordine » - Come e perché, secondo il manuale, la folla « è sempre pericolosa » Si cerca di accentuare il distacco dalla gente - Anche 48 ore di servizio

Fermare la scalata nell'interesse della pace

IL SEGRETARIO di Stato americano ha dato segnale verde al regime di Saigon per l'invasione della Repubblica democratica del Vietnam. Il ragionamento dal punto di vista del signor Rogers, non fa una grinza: abbiamo invaso la Cambogia, abbiamo invaso il Laos, perché non dovremmo invadere, ora, anche il Vietnam del Nord? Questa conclusione rientra pienamente nella « logica dei santuari » - bisogna colpire uno dopo l'altro i « santuari » ai quali si appoggiano le forze di liberazione del Sud Vietnam - e, anche, nella « logica » di un'operazione politico-militare, la « vietnamizzazione », che - ed è la contraddizione più drammatica ed evidente - estende l'aggressione ad altri due paesi, la Cambogia e il Laos, nel momento stesso in cui dichiara di voler perseguire l'obiettivo di uno sgombero dal primo dei paesi aggrediti, il Vietnam meridionale.

Paesi socialisti di fronte all'avventura asiatica della Casa Bianca. Certo sarebbe di grande efficacia politica e pratica, per arrestare questa avventura e impedirle di giungere alle estreme conseguenze, un passo avanti di Mosca e Pechino, nel senso di una presa di posizione non soltanto convergente ma comune. Sarebbe un fatto politico di enorme rilievo, un aiuto straordinario alla lotta dei popoli del Vietnam e dell'Indocina, un grande e positivo incoraggiamento a tutti coloro che si battono, in ogni parte del mondo, contro l'imperialismo e per il diritto dei popoli alla libertà e all'indipendenza. Sarebbe, per Nixon, la più bruciante sconfitta politica della sua carriera. Noi non rinunciamo a sperare, anzi, apertamente auspichiamo, che di fronte alla gravità delle minacce che gli Stati Uniti fanno pesare sulla pace i due maggiori Paesi socialisti sappiano ritrovare questo linguaggio comune. Già oggi, comunque, valutiamo positivamente, come un fatto di cui tutti nel mondo devono tenere conto, la convergenza che si è andata stabilendo tra Mosca e Pechino intorno al problema dell'Indocina e alle avventure americane: quelle già messe in atto, e quelle preannunciate ora da Rogers.

Non si tratta però tanto, ora, di fare riferimento alla dinamica e alla spirale di queste contraddizioni, quanto di richiamare il dato nuovo dell'approdo catastrofico al quale questa politica rischia di condurre. Che cosa significa, infatti, il segnale verde dato da Rogers a Thieu e ai generali di Saigon? In teoria può significare due cose: una mossa da guerra dei nervi, in funzione psicologica (è la tesi difesa ieri dal Corriere della Sera, per il quale la minaccia alla pace viene dal discorso di Cui En Lai e non dai mille aerei degli Stati Uniti che stanno bombardando il Laos o da quella che l'Avanti! definisce l'avventura americana) o una premessa concreta a una ulteriore estensione del conflitto. In pratica significa una cosa soltanto: il preannuncio di un intervento che avrebbe nelle divisioni di Saigon le truppe d'assalto terrestri e nell'aviazione americana l'ombrello di copertura. Nessuno, infatti, nemmeno Nixon o Rogers, può pensare che basti una pressione politico-psicologica per ottenere quello che gli Stati Uniti non sono riusciti a imporre, in tutti questi anni, sul campo di battaglia, cioè la rinuncia del popolo vietnamita alla lotta per la libertà, l'indipendenza e la pace. Sono cose alle quali può credere - o che può tentare di dar da credere - soltanto chi possiede, di fronte al dramma e all'insanguinamento del Vietnam, l'insensibilità del Corriere della Sera.

MA CHE cosa comporterebbe uno sviluppo del genere di quello prospettato da Washington? Due cose, essenzialmente: la fine delle trattative di Parigi, e una estensione generalizzata delle ostilità. Su questo Nixon e Rogers non possono farsi la minima illusione. Soprattutto, ed è bene essere chiari, non possono illudersi di trarre giovamento dalle divergenze tra Pechino e Mosca. Dall'Unione Sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, infatti, sono giunte risposte convergenti, e fermissime, alle minacce di una nuova escalation. Il monito contenuto nella dichiarazione sovietica in cui si ricorda a Nixon l'appartenenza della Repubblica democratica del Vietnam alla comunità degli Stati socialisti, e il monito presente nel viaggio di Cui En Lai ad Hanoi, si combinano e si completano, e definiscono in maniera che non si presta a equivoci l'atteggiamento dei due grandi

UNA COSA ora è decisiva: arrestare la guerra americana in Indocina, impedire un'ulteriore estensione che potrebbe rapidamente condurre a una deflagrazione più generale. Questo non è soltanto compito dei vietnamiti e degli indocinesi, dei sovietici o dei cinesi. E' compito comune di tutte le forze di pace. E' compito dei governi i quali si dichiarano preoccupati per la situazione nell'Asia del Sud Est, e in primo luogo dei governi che possono - per i loro stessi rapporti con gli Stati Uniti - mettere autorevolmente in guardia l'amministrazione Nixon contro quello che rappresenterebbe un vero e proprio salto di qualità negativo in tutta la situazione mondiale.

Già ieri, dopo le allarmanti dichiarazioni di Rogers, sarebbe stato dovere del governo italiano di levare la sua voce contro i nuovi pericoli che gli Stati Uniti fanno pesare, come una spada di Damocle, sull'Asia del Sud Est e sull'insieme del mondo. Purtroppo questa voce non si è levata. Dovrà levare, però, e si leverà se dal paese si svilupperà, in questa direzione, una richiesta ferma e unitaria, e se tutte le forze politiche che credono nella pace e nei diritti dei popoli sapranno muoversi in modo coerente, dentro al governo e fuori del governo, e con l'urgenza richiesta dalla situazione. In primo luogo i compagni socialisti, sui quali ricade la responsabilità di tradurre in un'azione precisa all'interno del governo le affermazioni impegnative che, sul Vietnam e sull'aggressione americana, hanno pronunciato in questi giorni alla Camera.

Non c'è tempo da perdere, per nessuno. Un merito, almeno, Rogers lo ha avuto: quello di parlare chiaro, fuori dei denti, e di indicare così a tutti che domani potrebbe essere troppo tardi. E' oggi, dunque, che bisogna agire per fermare l'escalation in atto, e imporre il semaforo rosso ad un altro passo falso di Washington e di Saigon. Il più terribile di tutti, il più gravido di disastrose conseguenze.

Sergio Segre

Per l'occupazione, per la remunerazione del lavoro, per le riforme

FORTI LOTTE NEL SUD di braccianti e contadini

Protesta dei disoccupati ad Andria - I sindacati bracciantili denunciano le manovre degli agrari tese a non applicare la legge sul collocamento - Sciopero generale ieri a Latina - Domani si ferma la provincia di Napoli - Serrata alla Autobiocchi Riduzioni di orario alla Piaggio di Pontedera - Aperta la fase costituente del sindacato unitario dei metalmeccanici

La CGIL richiama il governo al rispetto degli impegni per le riforme

Una forte, drammatica protesta si è svolta ieri ad Andria, in provincia di Bari, per l'occupazione e per il rispetto della legge sul collocamento dei braccianti. Migliaia di disoccupati hanno manifestato al centro della città, reclamando l'immediato inizio di una serie di opere di pubblica utilità. L'edificio municipale è stato occupato per alcune ore. Una protesta altrettanto robusta si era verificata qualche giorno prima a Foggia, dove la polizia aveva caricato i dimostranti che chiedevano lavoro, operando anche alcuni fermi.

Sono state, queste, due testimonianze dello stato di disperazione in cui sono venute a trovarsi grandi masse di lavoratori nel Mezzogiorno, a causa di una politica di abbandono che dura e si può dire da sempre e sulla quale si innestano le manovre evasive dei ceti agrari parassitari. La condizione di migliaia e migliaia di braccianti, in particolare, è diventata insostenibile - come hanno denunciato in una nota congiunta i tre sindacati - soprattutto per l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione e per le inammissibili violazioni da parte del padronato agrario della legge sul collocamento e sui piani culturali. Contemporaneamente, il mancato pagamento dell'integrazione sui prezzi dell'olio e del grano e la crisi vitivinicola che assume proporzioni sempre più allarmanti (giaccio in invenduti solo nelle cantine pugliesi migliaia di ettolitri di vino), spinge all'azione anche grandi masse di coltivatori.

Nei giorni scorsi a Brindisi circa 10 mila viticoltori hanno manifestato contro le assurde clausole del Mercato comune (abbassamento della graduazione del vino, per cui i buoni prodotti hanno praticamente lo stesso valore di quelli scadenti) e contro la vasta manovra speculativa (denunciata dall'Alleanza dei contadini) subito ordita da alcuni gruppi di incettatori pronti ad acquistare il vino a basso costo per rivenderlo a

prezzi di mercato. Un'analoga protesta, per gli stessi motivi, si era già svolta a Canosa di Puglia.

Non solo nelle campagne, del resto, e non solo nel Sud le condizioni di vita dei lavoratori sono pesanti. Ieri Latina è stata bloccata da un massiccio sciopero generale contro una disoccupazione dilagante (circa seimila senza lavoro) e contro l'attacco sistematico ai livelli salariali. Domani, per le medesime ragioni, scende in sciopero generale l'intera provincia di Napoli, dove negli ultimi tre anni il numero degli occupati nell'industria è sceso da 212 mila a 194 mila unità fino a rappresentare appena il 27 per cento della popolazione. Sempre ieri la Piaggio di Pontedera (legata alla FIAT) ha ridotto le ore di lavoro, e quindi le paghe, per tutti i dipendenti. L'Autobiocchi di Desio (ancora FIAT) ha sospeso a tempo indeterminato tutti i lavoratori col pretesto che nello stabilimento si sarebbero verificate violenze, ma in realtà nella speranza di spezzare la lotta aziendale in corso. La stessa manovra, d'altro canto, era stata tentata dal monopolio torinese per costringere i lavoratori delle materie plastiche ad accettare un accordo « al ribasso ».

La controtendenza padronale, come si vede, si sviluppa ormai in tutto il paese, nelle campagne del Mezzogiorno come nelle fabbriche del Nord. Ma non trova una classe lavoratrice impreparata e inerte. Trova, anzi, risposte immediate e adeguate.

L'apertura della fase costituente del sindacato unitario dei metalmeccanici, decisa ieri a conclusione della seconda conferenza nazionale promossa dalla FIOM, FIM e UILM, segna l'inizio del processo operativo verso l'unità organica, che renderà più compatto e più combattivo lo intero movimento sindacale.

Intanto la CGIL, con una sua nota, ha richiamato il governo al rispetto degli impegni per le riforme.

I SERVIZI A PAGINA 4

Già pensano alla rivincita



Clay, Frazier e l'organizzatore Perenchio già pensano a un secondo match del secolo che potrebbe svolgersi fra 4 mesi. Non è stata ancora presa una decisione, ma esiste una « opzione » in favore di Perenchio per un eventuale match-bis: è il passo fra l'opzione e il contratto potrebbe essere breve. Per gli organizzatori una rivincita sarebbe comunque un grosso affare, ma lo sarà anche per i due pugili? Lunedì notte

Clay ha perduto, chiaramente, per non avere avuto la mobilità sufficiente per arginare la costante aggressività di Frazier che ha costruito la sua vittoria sul gancio sinistro troppo rapido per un Clay straordinariamente lento e appesantito. NELLA FOTO: I due pugili, stanchi, sfiancati dalla durissima lotta, si concedono un momento di pausa appoggiandosi l'uno all'altro. A PAGINA 10

Annunciato in un discorso da Ciu En-lai

Documento comune firmato da Cina e Vietnam

Sulla stampa di Hanoi ampio risalto all'appoggio ed all'impegno della RPC - Commenti a Mosca sul viaggio del primo ministro cinese - Nel Laos le postazioni degli invasori sotto il fuoco delle forze popolari - Sull'invasione del Nord Vietnam dichiarazione di Agnew in contrasto con quella di Rogers



HANOI - Il primo ministro cinese Ciu En-lai (al centro nella foto) assieme al premier nordvietnamita Pham Van Dong (alla sua destra) e al segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam, Le Duan (alla sua sinistra), durante la cerimonia di benvenuto svoltasi al suo arrivo ad Hanoi venerdì scorso. E' riconoscibile anche il generale Giap, ministro della Difesa della RDV (il primo da sinistra).

HANOI. 9. La stampa di Hanoi dà oggi un grandissimo rilievo alla visita del primo ministro della Cina popolare conclusasi ieri. Il « Nhan Dan », organo del Partito vietnamita dei lavoratori, scrive che « quanto più gli imperialisti USA intensificheranno la loro guerra di aggressione, tanto più il partito comunista il governo e il popolo della Cina popolare aumenteranno il loro appoggio in tutti i campi al nostro popolo per la sconfitta della scalata militare del nemico e per la nostra completa vittoria ». Il Vietnam, afferma il giornale citando la potente difesa nazionale della Cina e rilevando che ora essa è dotata di armi nucleari, è molto orgoglioso di avere un simile alleato. Il giornale sottolinea l'importanza di questa visita di Ciu En-lai. Il comunicato finale dei colloqui cino vietnamiti non è stato ancora pubblicato, ma Ciu En-lai vi aveva accennato ieri sera nel discorso al pranzo di commiato affermando che « esso costituisce l'espressione concentrata dei risultati della nostra visita. Si tratta di un do

(Segue in ultima pagina)

OGGI

le campane

NON SAPPIAMO per quale motivo fosse scoppiata la rissa l'altro giorno in treno, fatto sta che a un certo momento i due pugili si misero a inquisirsi a vicenda. Uno era un signore piccolo e tigrato, con la voce baritonale, l'altro, un omaccione sanguigno, inebetito con dolci sismi acuti, alla Tuo Schipa, e pareva avere la meglio quando, all'improvviso, il piccolo, brandendo alcuni fofoi e agitandoli minacciosamente, gridò: « Ma stai zitto, lei, che non ha mai ricevuto una lettera dello on. La Malja ». A queste parole, il grosso impallidì e si tacque. Era vero. Egli sprofondò crollando, a sedere, e non disse più nulla. Era il solo italiano, comprendendo coloro che vivono all'estero, a cui il segretario repubblicano non aveva mai scritto. L'ultima lettera del maestro di Mazzini l'abbiamo letta ieri sul « Corriere della Sera » e ancora una

volta, con dati irrefutabili, vi si dimostra che il PRI è forse il partito meno ascoltato del mondo con questo di particolare: che l'orgoglio che altri mette a elencare le proprie vittorie, La Malja lo dedica a enumerare le sue sconfitte. La ferrea, l'eccezione al tergo, il compiacimento con i quali il segretario repubblicano annuncia che non lo hanno mai preso sul serio, sono esaltanti, e alla fine la sua diventa una marcia trionfale. Dore un altro direbbe: « Ah sì, non volete ascoltarli? Ebbene io qui sono e qui resto: dovrete sentirvi, non vi libererete di me » il segretario repubblicano urla: « Ah sì, non volete ascoltarli? Ebbene, me ne raddo e gli altri qui si fanno intorno a dirgli « No, per carità, rimanete », facendosi l'occhiolino e mormorando tra loro: « Si accomodi ».

l'on. La Malja si evolve o perlomeno è turbato. Non è più così sicuro di sé. Dopo avere letteralmente dimesso, senza neanche avvertirli, i suoi amici al governo, oggi scrive: «...abbiamo dovuto pregare i nostri rappresentanti di ritirarsi dal governo... ». E' una bugia addirittura infantile, ma è il segno che qualche cosa sta muovendosi nel cervello monumentale di quest'uomo. Che la sua ritirata sia anche un modo, esitante e tormentato ma non scarsabile, di riconoscere che qui a sinistra, tutto sommato, sta la ragione? Marx diceva di Proudhon: « Proudhon sente che suonano le campane, ma non sa dove ». Così è di La Malja che seguita a scrivere lettere speriamo che una volta o l'altra trovi un postino il quale le reapi finalmente all'indirizzo giusto. Fortebraccio

Muoiono due operai in una miniera della Montedison

L'ennesimo omicidio bianco (quattro morti in tre anni) nella miniera di Niccolò, presso Grosseto - Il superstitamento dei lavoratori impedisce ogni norma di sicurezza - Indetto dai sindacati uno sciopero di due giorni

A PAGINA 5